



Le madri dei ragazzi uccisi FOTO AP

#iostocnlunita

Israele è in lutto. Sotto shock. Un Paese intero piange la morte di tre suoi ragazzi, rapiti e trucidati. L'incertezza si scioglie col calar della sera, quando le autorità dello Stato ebraico confermano quanto anticipato qualche ora prima da un tweet della televisione *al Arabiya*, che parlava però del ritrovamento nel villaggio di al Haska: sono stati ritrovati i corpi senza vita dei tre ragazzi israeliani rapiti. Sono stati individuati vicino al villaggio di Halhul, a poca distanza da Hebron. Il governo indice per la notte una riunione d'emergenza. Si discute su alcuni sviluppi considerati «decisivi» nel sequestro dei giovani, del quale, sottolineano fonti israeliane, sarebbe responsabile l'organizzazione estremista palestinese di Hamas. Secondo la tv *Canale 10*, i corpi dei tre ragazzi erano sul terreno, non sepolti e seminasconditi da cespugli. Benyamin Proper, che era tra i volontari civili che hanno trovato i corpi, ha riferito al *Canale 2* che un membro della squadra di ricerca ha «visto qualcosa di sospetto sul terreno, piante che sembravano fuori posto, le ha spostate e ha spostato alcuni sassi e ha trovato i corpi». «Abbiamo capito che erano loro e abbiamo chiamato l'esercito», ha aggiunto Proper.

PAESE SOTTO SHOCK

Eyal Yifrah (19 anni), Gilad Shayer (16) e Naftali Yaakov Frenkel (16), erano scomparsi il 12 giugno nei pressi dell'insediamento di Gush Etzion, tra Betlemme e Hebron, nel sud della Cisgiordania, mentre facevano l'autostop. I loro corpi sono stati ritrovati a pochi minuti di cammino dal luogo in cui erano stati visti per l'ultima volta. Poco prima che si diffondesse la notizia era stato notato lo spostamento di una grande quantità di forze israeliane

Uccisi i tre ragazzi rapiti Netanyahu: Hamas pagherà

- **Sequestrati il 12 giugno, i corpi rinvenuti vicino al luogo della scomparsa**
- **Rischio escalation. Gaza avverte: «Non aprite le porte dell'inferno»**

proprio nel villaggio di Halhul in Cisgiordania, a nord di Hebron. La tv *Canale 10* aveva inoltre riferito di scontri con i palestinesi nell'area. L'esercito israeliano sospetta che fra i rapitori vi siano Marwan Kawasmeh e Amar Abu-Isa, 29 e 32 anni, entrambi membri dell'ala militare di Hamas proprio a Hebron. «Ad uccidere i tre ragazzi sono stati degli esseri bestiali, Hamas è responsabile di questo crimine e Hamas pagherà», dice il premier Benjamin Netanyahu, prima della riunione straordinaria del gabinetto di governo.

«LI SRADICHEREMO»

Israele torna in trincea. Ferito, sconvolto, e si stringe attorno alle famiglie dei tre ragazzi. Secondo i media israeliani, indagini iniziali da parte dell'esercito mostrano che Eyal, Gilad e Naftali sono stati uccisi subito dopo il rapimento. Le famiglie sono state avvertite ed hanno riconosciuto i loro abiti. I canali televisivi israeliani interrompono le normali programmazioni. In ogni casa, entrano i volti sorridenti dei tre ragazzi. I loro compagni, distrutti dal dolore, si riuniscono in preghiera nella scuola religiosa di Mekor Haim, quella frequentata da Eyal, Gilad e Naftali fino a quel ma-

ledetto 12 giugno. «L'intera nazione israeliana china il capo con dolore intollerabile questa sera»: così il presidente israeliano Shimon Peres in un comunicato dopo la notizia del ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi. «Negli ultimi 18 giorni la nazione ha pregato unita perché i nostri meravigliosi ragazzi fossero ritrovati sani e salvi. Ora che l'amara notizia è giunta, l'intera nazione israeliana piange la morte prematura dei nostri più bravi giovani. Oltre al profondo dolore, rimaniamo decisi a punire gli atroci terroristi. La nostra guerra contro il terrorismo potrà solo intensificarsi e non vacillerà perché questo terrorismo omicida non osi rialzare il capo» conclude Peres. «Sono colmo di profonda tristezza dopo aver sentito dell'assassinio di Naftali Frenkel, Gilad Shayer e Eyal Yifrah da parte dei terroristi di Hamas», dichiara il vice ministro della Difesa, Danny Danon, invocando il lancio di un'operazione militare su vasta scala per «sradicare» il gruppo radicale palestinese. Gli fa eco un suo collega di governo, il ministro dell'Edilizia Uri Ariel: «Siamo in guerra contro i terroristi, dobbiamo colpirli ovunque, senza pietà». «Questa tragica conclusione deve segnare anche la fine di Ha-

mas. La nazione è forte e pronta ad assorbire degli attacchi per poter sferrare un colpo mortale contro Hamas», aggiunge ancora Danon. «Dobbiamo distruggere le case degli attivisti di Hamas, annientare i loro arsenali ovunque, fermare il flusso di denaro che direttamente o indirettamente tiene in vita il terrorismo, e far pagare un prezzo pesante all'intera leadership palestinese». La riunione del gabinetto di governo, allargata ai vertici delle Forze armate e dei servizi di sicurezza interno (Shin Bet) ed esterno (Mossad), mette a punto la reazione. Che sarà durissima, anticipa uno stretto collaboratore del primo ministro. Immediata la replica di Hamas: se Netanyahu darà l'ordine di attaccare la Striscia di Gaza e di «scatenare la guerra» nell'enclave, «per lui si apriranno le porte dell'inferno», ha ammonito il portavoce del gruppo radicale palestinese, Sami Abu Zuhri. «Gli occupanti», ha rincarato la dose Abu Zuhri, «saranno pienamente responsabili di qualsiasi futuro aggravamento della situazione», ha proseguito, e Netanyahu «deve capire che le sue minacce non ci spaventano». Si combatte a Hebron, Gaza si prepara a una nuova invasione.

La condanna di Obama Renzi: fine ingiusta

La notizia del ritrovamento dei corpi di Eyal Yifrah, Gil-Ad e Naftali Yaakov, i tre giovani israeliani rapiti a Hebron lo scorso 12 giugno, è rimbalzata anche sul Consiglio dei ministri in corso ieri a Palazzo Chigi. «È stata una giornata in cui i sentimenti sono molto contrastanti per ciò che è accaduto. Il Consiglio dei ministri si è aperto con il pensiero ai tre ragazzi israeliani uccisi. Abbiamo espresso tutto il dolore nei confronti delle famiglie e del popolo israeliano per ciò che è accaduto in modo così tragico e ingiusto» ha affermato il premier Matteo Renzi. «Siamo vicini a Israele in questo momento di grave lutto», ha detto la titolare della Farnesina, Federica Mogherini. «Voglio porgere al governo e al popolo israeliano - ha continuato - le condoglianze mie e dell'intero governo italiano per questi omicidi che condanniamo nel modo più fermo». Poi la ministra si è augurata che «sia fatta piena luce su quanto accaduto e che i responsabili di questo vile atto ne rispondano quanto prima davanti alla giustizia». «Faccio appello a tutte le parti - ha concluso - affinché mostrino che chi attenta alla sicurezza di Israele non potrà prevalere minando la via del dialogo, unica speranza di pace vera e duratura nella regione».

Immediata è stata la reazione della Comunità Ebraica di Roma. Il suo presidente, Riccardo Pacifici da Israele, dove si era recato per esprimere solidarietà alle famiglie dei seminaristi rapiti, ha annunciato che nella stessa serata si sarebbe svolta una funzione religiosa in memoria di Eyal, Gilad e Naftali al Tempio maggiore e sarebbe stata condotta dal rabbino capo, Riccardo Di Segni. «Da questa tragica vicenda - ha osservato Pacifici - si trae una sola grande lezione: è l'immensa dignità di tre madri d'Israele, di tre donne coraggiose, delle tre mamme di Eyal, Gilad e Naftali che non hanno mai perso la fede e che mentre pregavano per la vita dei loro figli si preoccupavano della salute degli altri giovani ebrei che in divisa militare sono coraggiosamente andati a cercare i rapitori».

Netta è stata anche la condanna espressa dalla Casa Bianca. «Ovviamente condanniamo nei termini più forti possibile la violenza che toglie la vita a civili innocenti» ha dichiarato il suo portavoce, Josh Earnest.

Israele si blindata: «A est un nuovo muro anti-Islam»

#iostocnlunita

Si abbattono a forza le frontiere (fra Iraq e Siria), si erigono nuovi «muri». Il Califfato islamico proclamato dagli jihadisti dell'Isil allarma Israele, un Paese in trincea, che si sente sempre più accerchiato da entità ostili, da minacce mortali. E Gerusalemme corre ai ripari. Una nuova «barriera di sicurezza». In pratica un altro enorme muro come quello già costruito in Cisgiordania. È questa l'intenzione del governo israeliano per arginare l'ondata di aggressioni, avvenute o minacciate, dell'Islam radicale. «Sarà necessario costruire gradualmente una barriera di sicurezza anche ad Est, da Eilat fino alla barriera che abbiamo già costruito sulle alture del Golan», ha spiegato il premier israeliano Benjamin Netanyahu. La valle del Giordano, ha insistito, rappresenta il «confine di sicurezza» per Israele.

«Sappiamo che dall'altra parte del nostro confine con la Siria oggi l'esercito siriano si è ritirato e i combattenti della jihad globale hanno preso il suo posto - ha aggiunto il premier - noi dobbiamo



Il Muro vicino Gerusalemme

quindi proteggere questo confine da incursioni e dal terrorismo, come abbiamo già fatto con successo al confine con il Sinai». Non solo barriere, però, anche cooperazione regionale: questa strategia, secondo Netanyahu, potrebbe aiutare a combattere l'avanzata qaedista. Dall'Egitto - con il quale Israele ha appena concluso un accordo per la fornitura di gas dal bacino del Leviathan - alla Giordania - «che deve essere appoggiata» - fino al «combattivo popolo curdo, che ha dato prova di moderazione politica e che ha diritto a un'indipendenza politica». Quanto alla futura (ipotetica) Palestina, ha insistito Netanyahu, dovrà essere «smilitarizzata». La zona compresa fra il territorio israeliano e la valle del Giordano dovrà restare «per un lungo periodo» sotto la supervisione militare diretta di Israele: cosa che a suo parere non contrasta con il principio della sovranità nazionale «così come la sovranità della Germania non è stata menomata dalla presenza sul terreno di forze Usa». Ad allarmare Israele è anche la ripresa delle ostilità nel fronte sud. Dall'inizio del mese oltre 60 razzi lanciati dalla Striscia di Gaza hanno colpiti

to e distrutto due capannoni a Sderot, nel Negev. L'aviazione israeliana ha reagito centrando nove obiettivi nella Striscia. Mentre Netanyahu si dice pronto a estendere le operazioni a Gaza, il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman evoca una nuova occupazione - l'esercito ha due opzioni, secondo il titolare della politica internazionale, limitarsi ai raid aerei oppure occupare.

BARRIERE INFINITE

Israele si blindata. Si «mura». Quello da Eilat al Golan sarebbe l'ennesimo muro, dopo quello iniziato a costruire nel 2002 che separa Israele dalla Cisgiordania. Condannato come illegale dalla Corte Internazionale dell'Aja, il «Muro dell'apartheid» per i palestinesi, la vitale «Barriera di sicurezza» per Israele, corre per una lunghezza di 709 chilometri e il suo tracciato è all'85% all'interno del territorio palestinese della Cisgiordania e solo per il 15% a ridosso della linea di frontiera. Nei punti più alti, il «Muro» in questione raggiunge l'altezza di 8 metri e si estenderà, al suo completamento, per oltre 700 chilometri. Al suo confronto, il Muro di Berlino era

un «nano», lungo «solo» 155 km e alto 3,6 metri.

Meno nota è invece la barriera che separa Israele e l'Egitto. Costruita per favorire le partenze verso alcuni Stati africani. È contro questo sistema che fino ad oggi, per tre giorni, quasi mille persone, eritrei e sudanesi, sono rimaste accampate a 300 metri dal confine con il Sinai egiziano. A portare loro acqua e viveri, alcuni abitanti del kibbutz di Nitzana, vicino all'omonimo valico. A portare conforto, invece, alcuni rappresentanti dell'Unhcr e ong locali. Dopo una marcia di protesta, senza esito, si sono visti spingere a forza su autobus dai militari. Ora rischiano fino a tre mesi di carcere.